



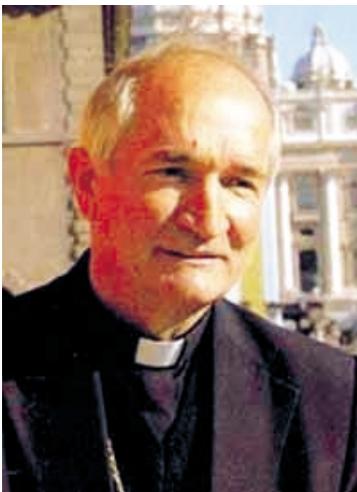
# **Le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù in Etiopia**

# **10 Anni tra i Wolayta**

**1999  
2009**



## Le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù in Etiopia



### Alcune informazioni sulla missione di Dubbo (Etiopia)

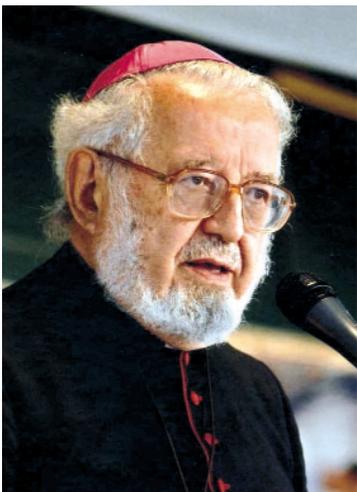
Nel 1997, primo anno di preparazione alla celebrazione del giubileo del 2000 indetto dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, l'Istituto ha costituito una commissione di studio affidandole il compito di sottoporre al Consiglio Generale alcune iniziative che potessero aiutare l'istituto a prepararsi e a vivere questo evento.

Tra le proposte fatte vi era quella dell'apertura di una missione quale gesto concreto di solidarietà con i più poveri in preparazione appunto all'anno giubilare 2000.

La Provvidenza volle che in quei giorni passasse da Roma Mons. Domenico Marinozzi Vescovo del Vicariato Soddo-Hosanna in Etiopia mandato da Mons. Silvano Tomasi, Nunzio Apostolico con sede ad Addis Abeba che, da amico dell'Istituto, aveva suggerito a Mons. Marinozzi di bussare alle nostre porte per avere una comunità di Suore nel suo Vicariato.

L'occasione non poteva essere più propizia. Subito venne coinvolto il gruppo che fu entusiasta e alcune di loro diedero subito la loro disponibilità.

A seguito di questo evento si programmò una visita in Africa per vedere la missione e rendersi conto dove la comunità potesse inserirsi e che servizio concreto essa potesse dare a quella popolazione. Nel dicembre del 1997, la Superiora Generale Sr. Lina Colombini e l'Assistente Generale Sr. Raffaella Sharkey si recarono in Etiopia accolte nel seminario di Addis Abeba da Mons. Marinozzi e da Padre Tommaso Bellisi. Il giorno successivo fecero visita al Nunzio Apostolico, Mons. Silvano Tomasi che fu felicis-





simo non solo di vederci, ma soprattutto per il motivo della nostra visita. Dobbiamo dire che Egli fu lo strumento della Provvidenza che guidò il nostro Istituto in Etiopia. Partimmo poi alla volta di Dubbo e qui troviamo la comunità dei Padri Cappuccini veramente accoglienti. Essi non solo ci ospitarono, ma ci fecero parte della loro comunità e s'incaricarono di farci vedere e conoscere il campo missionario nel quale potevano essere inserite le Suore. L'impressione che ne riportammo fu tale che ci sentimmo chiamate a dare una risposta concreta a ciò che il Signore ci aveva messo davanti agli occhi e soprattutto nel cuore.

Non perdemmo tempo ma subito ci demmo da fare per trovare le Sorelle da inviare nella nuova missione e adempiere tutte quelle pratiche necessarie per l'ingresso delle Suore in Etiopia.

Il 28 gennaio 1999 partirono da Roma - Fiumicino Sr. Etorina Dolci (dall'Italia) Sr. Francisca Coelho (dal Brasile) Sr. John Giani (dagli Stati Uniti) Sr. Maria Regina





Canale (dalla Spagna). Anche l'internazionalità della comunità ci sembrava molto significativa, erano cioè diverse parti dell'Istituto coinvolte in questo progetto.

L'avvio non fu facile, l'impatto con la cultura, la difficoltà della lingua, ma l'aiuto e il sostegno ricevuto dalla comunità dei Padri cappuccini fu veramente tanto, insieme naturalmente all'esperienza di molti anni che ognuno di loro aveva alle spalle. Sono da ricordare in modo particolare: Padre Pacifico, Padre Angelo, Padre Renè ecc.



La missione ha compiuto dieci anni e certamente si rimane impressionati di ciò che il Signore ha operato e come il campo di lavoro si sia esteso. Sono anche arrivate le prime vocazioni alle quali ci auguriamo se ne aggiungano altre e la famiglia cabriniana possa, con il suo specifico carisma, essere un segno dell'amore del Cuore di Gesù per questo popolo insieme ai tanti volontari che ogni anno si alternano nel loro aiuto alla missione.

*Sr. Lina Colombini, MSC*

## Verso il 3° Millennio - a Dubbo nel Wolayta

*Correva quindi l'Anno 1999: siamo partite lasciando risuonare nei nostri cuori i versi toccanti della poetessa Missionaria africana **Elisa Kidané***



**Un millennio se ne va  
trascinandosi dietro  
brandelli di sogni infranti  
se ne va portandosi dietro  
progetti di pace  
se ne va rubandosi illusioni  
di un mondo più giusto.  
Se ne va il nostro millennio  
ma noi irriducibili amanti di speranze...  
ci dirigiamo con il coraggio dei fragili  
la fiducia dei poveri  
la resistenza degli esclusi  
a piedi nudi e cuore alto  
verso il terzo millennio  
mentre intravediamo già  
terre nuove, cieli e mari fecondi.**

## Tam Tam dall'Etiopia: *Rileggendo gli inizi di un'Avventura.....*



È stata veramente un'alba eccezionale quella del 28 gennaio 1999. I raggi di un sole radiante penetrarono attraverso gli oblò del volo 731 dell'Ethiopian Airlines diretto ad Addis Abeba, e lo inondarono di luce.

Svegliandoci realizzammo, con profonda emozione, che già stavamo sorvolando "quel Paese che stava per divenire pure patria nostra" (cfr. M.C. Viaggi, ottobre 1891). Eravamo partite la sera precedente dall'aeroporto di Roma - Fiumicino dove ci aveva accompagnate la Madre Generale, Sr. Lina Colombini, le Consigliere Generali, Sr. M. Aparecida Corrêa de Castro ed altre Sorelle della Curia Generalizia.

Nell'avvicinarci ad Addis Abeba, la Liturgia del giorno, per singolare coincidenza, ci fece gustare il Salmo 86 (87) che canta Sion come Madre dei popoli: "Ricorderò Raab e Babilonia, fra quelli che mi conoscono, ecco Palestina, Tiro ed **Etiopia**: tutti là sono nati" (Sl. 86, 4).

Ad incontrarci all'aeroporto c'era il caro Vescovo Domenico Marinozzi con altri amici che ci aiutarono a caricare i non leggeri bagagli e ci accompagnarono al seminario diocesano.

Pernottamento nella capitale, svegliate soltanto dalle mattutine preghiere dei nostri fratelli musulmani della vicina moschea. Ci alzammo presto e partimmo per Dubbo. Lasciando Addis Abeba ci rimase negli occhi e nel cuore l'immenso "slam" della sua periferia.

Lungo tutto il viaggio si presentò a noi la stupenda natura etiopica, arsa ed in una spasmodica attesa

delle piogge già tardive. Tra lo sbalottamento delle pur forti Toyota passavano davanti ai nostri occhi scene di impressionante sapore biblico! Ovunque gente, tanta gente che, insieme ad animali, percorreva lunghi tratti di strada in cerca di viveri e di acqua. Anche Sr. Raphael e Sr. John, che pure hanno una lunga esperienza di Missione in Africa, restarono impressionate da tanta povertà. Arrivammo a Dubbo nel tardo pomeriggio dopo più di otto ore di viaggio. I Padre Cappuccini ci accompagnarono subito al nostro conventino, pulito e ben preparato per l'occasione. La nostra gioia è stata grande: davanti a Gesù Sacramentato della nostra bella chiesetta, abbiamo intonato il nostro "grazie" al S. Cuore di Gesù per essere finalmente giunte alla desiderata Missione.

La gloria del suo Divin Cuore comincia ora a risplendere, attraverso il Carisma di Madre Cabrini, in un'altra parte del mondo: precisamente a DUBBO, in Etiopia.

Padre Pacifico, responsabile della Missione, cele-





brò per noi la S. Messa votiva del Sacro Cuore. Infine la cena con i Padri Cappuccini concluse una grande giornata di grazia e di gioia.

Domenica 31 gennaio partecipammo alla prima Liturgia Eucaristica in Parrocchia, durante la quale siamo state presentate alla Comunità Cristiana. La chiesa cominciò a riempirsi di gente un'ora prima per ascoltare la spiegazione del "Catechismo della Chiesa Cattolica" mentre i bambini, numerosi, avevano il loro catechismo in piccole stanzette vicino alla chiesa. Noi ci recammo a salutarli ma né loro né il catechista capivano l'inglese; ci siamo così azzardate a salutarli in **wolaitigna**, con le poche parole che una Suora ci aveva insegnato all'aeroporto di Roma, nel cuore della notte, mentre aspettavamo l'imbarco. Non so quale musicalità abbiano percepito i bambini col nostro:

sarò sarò = Ciao  
 sunta one = come ti chiami?  
 Ai-malé = come stai?  
 Tossiuno = grazie  
 Lo loo = sto bene

Intanto in chiesa, centinaia di persone aspettavano l'inizio della Messa in un impressionante silenzio, interrotto solo da canti, danze e gridi di gioia di un corteo nuziale che, arrivato su una vecchia

Jeep, entrò in chiesa processionalmente al ritmo del TAM TAM. Presieduta da un giovane Padre Cappuccino etiopico, tutta la liturgia si svolse in lingua amarica con relativa traduzione in wolaitigna. Noi naturalmente non capivamo nulla, comunque incominciammo ad imitare questa gente che accetta con paziente serenità questa speciale "Babele" ascoltando per ore preghiere, canti, omelie e rispettive traduzioni.

Dopo il semplice e dignitoso rito del matrimonio, ci fu la nostra presentazione al popolo: Sedute davanti all'altare, il Padre Pacifico spiegò alla gente il senso della nostra presenza a Dubbo. I vari comitati e gruppi parrocchiali ci hanno offerto significativi doni: la bandiera etiopica, un quadro del Sacro Cuore, il piatto caratteristico per fare il pane, le tazzine tipiche per il caffè, una splendida tovaglia da tavola, fiori, ecc.

Poi hanno voluto sentire le nostre voci: li abbiamo ringraziati in inglese, subito tradotto in wolaitigna. Le lingue sono davvero la grande sfida dei Missionari in Etiopia! Ne sa qualcosa Sr. Ettorina che, chiamata a distribuire la Comunione, chiese ansiosa la formula "il Corpo di Cristo" in wolaitigna, ma, arrivata all'altare, già non ricordava più niente, giuro che l'ha detto in bergamasco!

L'intera celebrazione durò più di tre ore! La Missione, comunque, attualmente è tutta un fer-



vore di attività in preparazione all'annuale festa patronale della Madonna di Lourdes.

Noi intanto ci stiamo allenando, con gioia ed entusiasmo, all'avventura dell'inserimento, all'apprendimento della lingua locale, alla conoscenza ed assunzione di una nuova cultura. Stiamo cercando di fare nostre le difficoltà presenti in uno dei paesi più poveri del mondo, dove i governanti si permettono il lusso di continue guerre, mentre la gente muore, letteralmente, di fame e vive in una miseria indescrivibile.

Le Sorelle coinvolte già nella pastorale sanitaria e nei progetti in difesa della vita, attestano che l'80% dei bambini è sottopeso per la denutrizione.

Continuamente cerchiamo di superare con gioia e senso umoristico le difficoltà che giornalmente ci si presentano. Per esempio la confusione prodotta dalla diversità di calendario: né l'anno, né il giorno, né l'ora coincidono con il resto del mondo! Non ci perdiamo d'animo nemmeno per la continua mancanza della luce elettrica: siamo ormai provette nell'uso delle molli candele! E non è stato privo di grazia e d'allegria il primo compleanno di Sr.

Francesca in Etiopia, celebrato al lume di candele!

Mentre vi inviamo queste semplici note, il nostro cuore, solidale con i più poveri, sogna per questo popolo, specialmente per i bambini, un futuro di pace ed una vita migliore, degna di uomini e donne, figli di Dio che, soltanto lo scorso anno, con otto anni di differenza rispetto all'Occidente, hanno varcato la soglia del 3° millennio, sotto lo sguardo amoroso della Trinità.

**Sr. Maria Regina Canale, MSC**



# Dieci anni sull'altopiano dei Negus

*"Il silenzio è lo stile del mondo Missionario che vive e lavora nelle periferie della geografia e della storia.*

*Dove la tragedia quotidiana della povertà, della mancanza di acqua, di cibo, di cure sanitarie, dei profughi in fuga dai conflitti tribali si consumano senza rumore. Dove l'unica mano tesa sembra appunto quella dei Missionari, donne e uomini, che dedicano la loro vita ai più abbandonati".(1)*

*Osiamo rompere questo silenzio per un evento significativo per la Missione di Dubbo in Etiopia.*

*Ricorre, infatti, il decennio della fondazione della Missione ed avremmo qualcosa da raccontarvi!*

*Abbiamo vissuto questo periodo con voi carissime MSC, amici, benefattori e volontari; sorrette dal vostro costante e generoso aiuto, sperimentando la vostra solidarietà ed amicizia.*



## La terra e la gente

*L'Etiopia, come tutti sanno, è una terra di antiche tradizioni, multietnica e plurilingue. Non si sa molto della sua preistoria e storia.*

*Il **WOLAYTA**, fa parte della "**Regione dei popoli del Sud**", con Capitale **Soddo** (40.000 abitanti).*

*La storia del Wolayta è oscura, più o meno, come quella dell' Etiopia.*

*Senza andare molto indietro nel tempo, è evidente che un miscuglio di popoli sia avvenuto nella zona dei Laghi.*



Il Wolayta era un piccolo regno indipendente, con propria dinastia a sistema feudale: fu travolto dai soldati di **Menelik II**, che giunsero sul posto armati di fucili e cannoni, mentre i guerrieri del re **Tona**, avevano appena lance di legno e scudi di pelle .

I vincitori, **gli Amara**, considerarono i wolayta come schiavi e tale stato lascerà un'impronta nel loro animo e nel loro carattere che si rivela ancora oggi molto riservato e dimesso.

In questa terra di **700 Kmq**, si ritrova appena un milione e mezzo di abitanti, ma per tutti c'è una rilevante povertà. La popolazione è abituata a vivere alla giornata, più che rischiare dietro progettazioni a lunga scadenza.

L'attività predominante della zona è l'agricoltura, ancora arretrata, e l'allevamento del bestiame esiste solo su piccola scala.

Il paese uscirà certamente dal suo sottosviluppo, almeno così noi sogniamo, ma non si vede quando; sempre con troppa lentezza e con molto ritardo rispetto alle necessità.



## Il clan

La palla di piombo che blocca la crescita sociale del Wolayta (come di tutta l'Etiopia) è la **frammentazione tribale**. La popolazione si trova ripartita in differenti **gruppi, famiglie, parentele**.

I **clan** sono tassativamente distinti in inferiori e superiori, nobili e plebei, liberi e schiavi e non è possibile in nessun modo e in nessuna circostanza oltrepassare le barriere stabilite dalla tradizione

Il **clan**, come il **DNA**, è il segno indelebile della propria individualità.

Annunziare il **Vangelo** in questo contesto socio culturale, non è impresa facile.

## La popolazione del Wolayta

Il Wolayta ha una densità demografica tra le più alte di tutta l'Etiopia, superiore a 180 per Kmq.

La gente vive in massima parte (circa il 90%) in umili capanne (**Tukul**), sparse nelle campagne.

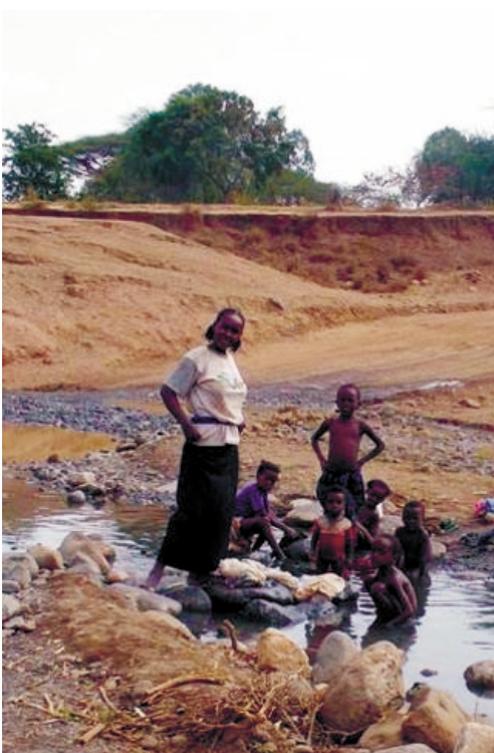




La popolazione dà l'impressione che preferisca vivere in strada più che nelle capanne; un momento prestigioso nella vita sociale del paese è il giorno settimanale del **mercato**: esso rappresenta un'occasione importante per le relazioni e gli scambi più impegnativi, un appuntamento che nessuno disattende ed al quale tutti sono presenti con fedele puntualità.

Lunghe, monotone, interminabili cantilene, accompagnate da battimani e dal ritmo dei tamburi, segnano i momenti di serenità e di tristezza di questa gente che esprime nella danza tutta la sua vitalità.

La popolazione è **giovane** perché la media di sopravvivenza non è alta e l'eutanasia è il destino riservato molto spesso agli anziani.



Uno degli aspetti più spiacevoli della società del Wolayta, come del resto dell'Etiopia e dell'Africa, è **la bassa e avvilita considerazione in cui è tenuta la donna**. Essa vale per quanti figli





sa dare e per quanto rende nel lavoro. Il suo destino è: zappare la terra, trasportare acqua, provvedere la legna, preparare cibi e bevande, correre al mercato a vendere i prodotti del suo lavoro.

La società riconosce **all'uomo ampia autorità tanto sulla moglie, quanto sui figli**, che manifestano esteriormente questa loro dipendenza, sottoponendosi al dovere di lavargli i piedi.

## CONCLUSIONE

*La situazione va cambiando, e cambierà certamente più presto di quanto si pensi, ma le radici provengono da tradizioni molto antiche e resistono anche ora che la storia ha varcato le frontiere del 3° millennio! Il **Vangelo**, che questa terra necessita, può essere un Annunzio, ma prima ancora un'operazione di bene.*

.....  
(1) Franca Zambonini, in "ARRIVEDERCI"  
Famiglia Cristiana n° 47/2008





## Etiopia: nuovo fiore dell'Istituto

Sono ormai trascorsi dieci anni dall'arrivo delle nostre prime Sorelle in Etiopia, precisamente a Dubbo (Wolayta) per una felice intuizione di Sr. Raffaella Sharkey, il sostegno dell'allora Madre Generale Sr. Lina e l'accoglienza nella missione, in parte già predisposta, dei Padri Cappuccini.

Ho conosciuto la missione, per la prima volta nel 2001, e l'impressione che ho riportato e per altre tre volte successive riconfermata, è stata quella di una primavera, soprattutto in Dubbo, nella natura delicata ed esuberante, quasi sempre pronta a riproporsi nel verde delle foglie e nei colori dei fiori, ma anche nella giovinezza delle persone e dei tanti bambini.

Nella missione mi sono incontrata con il gruppo delle giovani, che poi alcune sarebbero diventate Missionarie del S. Cuore e mi hanno incantato con la loro gentilezza, vivacità delle danze e dei canti al ritmo dei tamburi, ma anche con la loro preghiera e il silenzio, le nuove liturgie conciliate con i segni di un'antica tradizione religiosa.

Negli anni successivi la missione si è andata ingrandendo, è sorto il noviziato, ampliata la casa del prenoviziato e quella dei volontari, ha preso

vita all'interno l'asilo e fuori, il Centro per la Vita, così come la clinica St. Mary si è trasformata in Ospedale generale.

Ma anche qui ho ammirato, soprattutto di Sr. John Giani, Sr. Francesca, Sr. Teresinha, Sr. Maria Regina e Sr. Etorina prima, il grande spirito di fede in Gesù, il coraggio e la tenacia cabriniana, la forte comunione fra loro, il rispetto delle persone e la capacità organizzativa che hanno permesso loro di sostenere, in questi anni, un notevole sviluppo





apostolico e missionario, non solo per le opere, ma anche per l'evangelizzazione, la catechesi e la pastorale.

Per noi poi, del Complesso Integrato Columbus di Roma, sono diventate un prezioso sostegno del nostro ideale missionario. La cooperazione e collaborazione, dapprima, di beni e di mezzi economici, si è trasformata in viaggi di collaborazione fra il nostro personale tecnico, infermieristico e direttivo e il personale dell'Ospedale di Dubbo.

Ma soprattutto si è sviluppato un legame fraterno sincero e il desiderio e la consapevolezza, come dice il Papa Benedetto XVI, nell'ultima enciclica *Caritas in Veritate*, che il sottosviluppo, ha come concausa anche "la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i Popoli" (C.V. n.19), perché davvero abbiamo visto che il conoscerci, lo scambio, la condivisione ha prodotto frutti di carità, promozione, apertura non solo per i bambini, gli ammalati o le suore in Dubbo, ma anche alla Columbus

di Roma.

La solidarietà, l'attenzione all'integrazione, alla gestione più essenziale delle nostre risorse sono diventati punti di riferimento del nostro agire, non solo delle Missionarie (Sr. Germana e le sue centinaia di adozioni e mercatini), ma anche dei Laici, che sono stati spesso impegnati in viaggi difficili e che poi si sono sentiti più legati e iden-



tificati con il Carisma della Madre Cabrini, anche nell'attività professionale e sanitaria romana.

Dunque, Dubbo è un fiore di speranza, un fiore nuovo anche per le vocazioni religiose che lì continuano a sbocciare non solo per il nostro Istituto, ma per la Chiesa Africana, futuro che porta in sé la benedizione speciale di Maria e l'amore del Cuore sempre giovane perché perennemente amante, di Gesù per tutti gli uomini, senza distinzione!.

*Sr. Loredana Manzoni msc*



## La Benedizione del nostro Vescovo

A nome della moltitudine di poveri che durante questi dieci anni, hanno trovato nell'ospedale di Dubbo, sollievo al loro dolore e salute per i loro corpi sofferenti; a nome dei tanti neonati e bimbi che non sanno esprimersi ma che, nel "Centro per la Vita" e negli Asili, hanno ricevuto amore, cura e rispetto per la loro vita; infine, a nome di tutto il Vicariato Apostolico di Soddo-Hosanna, voglio esprimere la nostra sincera gratitudine alle Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù.

La loro costante presenza e dedizione, la loro testimonianza evangelica e la vita di preghiera, hanno avuto come frutto un gruppo di Suore etiopiche per la loro Congregazione ed hanno ottenuto tante benedizioni alla nostra Chiesa locale.

Che il Signore vi benedica, care Sorelle!

**+ Rodrigo Mejia Saldarriaga, SJ**  
Vicario Apostolico di Soddo-Hosanna

*Soddo, 23 ottobre 2009*



# 10° anniversario della Missione di Dubbo Centro per la Vita «Bambin Gesù»

**"Io sono venuto perché abbiano vita  
e vita in abbondanza"** (Gv. 10:10)

Queste parole di Cristo hanno avuto una risonanza chiara per noi quando domenica 22 Ottobre 2006, nella Missione di Dubbo, è stato inaugurato il Centro per la Vita intitolato al "*Bambin Gesù*".

Questo progetto è stato avviato nell'aprile 2006, quando fu trasferito dai Padri Cappuccini alla Comunità di Formazione a Dubbo. In quel periodo l'Associazione "Progetto Alem" finanziava la costruzione dell'attuale struttura del Centro per la Vita "*Bambin Gesù*" con i fondi ottenuti attraverso l'Unione Europea.

Nel febbraio 2008 i nostri bambini sono passati sotto il patrocinio dei Progetti Cabriniani della Missione di Dubbo con una tutela legale e potendo usufruire del sistema di adozione internazionale del "Centro Aiuti per l'Etiopia", presente ad Addis Abeba nel "Villaggio Madonna della Vita".

Il Centro per la Vita "*Bambin Gesù*" è una struttura che accoglie bambini abbandonati e orfani che vi trascorrono un periodo di tempo prima di essere dichiarati adottabili. Il Centro accoglie tutti i bambini che la polizia locale considera abbandonati o orfani. Sr. Francisca Coelho Silva MSC e Birkinesh Yoseph MLC, direttrici del Centro, ricevono spesso dei bambini - tra i circa 200 finora accolti - che si trovano già in punto di morte a causa di nascita prematura, di grave denutrizione o perché esposti ad elementi ambientali negativi, e con vari problemi di peso e di salute. I piccoli vengono rinvenuti nei cestini dei bagni pubblici, in sacchi di plastica, abbandonati nel cimitero, sul ciglio delle strade e all'ingresso dell'ospedale, talvolta con il cordone ombelicale non ancora tagliato, coperti di mosche e con uno sguardo implorante aiuto per vivere. L'età dei bimbi che soggiornano al Centro varia da un giorno (e un peso di circa un chilo) a sette anni. Dall'apertura del Centro per la Vita "*Bambin Gesù*", 5 bambini (tutti bébé) sono morti, forse perché sono stati soccorsi troppo tardi, ormai prossimi alla



morte. Sono adesso gli angeli del Centro in Paradiso. La vicinanza del policlinico St. Mary ha, però, permesso di salvare tanti bambini arrivati in condizioni precarie.

Nel Centro per la Vita, questi bambini sono circondati da amore e cure, vengono aiutati in tutti i modi possibili perché ritrovino salute, felicità e speranza per il futuro, quando verranno adottati e diverranno figli/figlie di genitori che li desiderano come loro bambini. Le adozioni internazionali verso l'Italia avvengono tramite il "Centro Aiuti per l'Etiopia", approvato dai governi italiano ed etiope. In Etiopia le adozioni sono inusuali per via della tradizione tribale e dei diritti di eredità. Questi bambini, quindi, sarebbero stati abbandonati e lasciati morire fin dalla nascita se non ci fossero stati la Provvidenza Divina e i disegni del Suo Sacro Cuore!

Come Madre Cabrini ha iniziato le sue missioni negli Stati Uniti prendendosi cura di tanti bambini abbandonati e orfani, così anche noi a Dubbo abbiamo fatto la stessa scelta, per rispondere alla necessità che ci si presentava. Chiamate ad incarnare nello stesso modo il prezioso Carisma Cabriniano abbiamo così deciso di accogliere Gesù, che si presenta nella zona del Wolayta come il più piccolo e bisognoso dei piccoli. Siamo grate, felici, e ci sentiamo privilegiate nel poter circondare di cure e di affetto questi bambini indifesi, nel creare per loro un ambiente familiare in una casa e profondi legami fra le famiglie, e constatare come il Signore sia presente perché anche loro "...abbiano vita e vita in abbondanza".



## Oggi - Prospettive per il futuro

**"Beati i costruttori di pace.... saranno chiamati figli di Dio !"**

Il papa Paolo VI, nella sua Enciclica "Populorum Progressio" scrisse che lo "sviluppo è il vero nome della pace". Ecco perché un continente senza pace, come l'Africa, ha soprattutto bisogno di sviluppo!

In questi 10 anni di lavoro missionario a Dubbo, insieme all'Evangelizzazione, abbiamo realizzato tanti "Progetti" che favoriscono appunto la crescita di questi nostri fratelli, tra i più poveri del pianeta, come anche la stampa odierna ci ricorda.

- Ospedale
  - Centro per la Vita (orfanotrofia)
  - Pozzi per l'acqua
  - Adozioni a distanza e adozioni internazionali
  - Sviluppo della donna
  - Istruzione
  - Altro...

Un grande ed importante lavoro, fatto con il sostegno di tanti amici e cooperatori che da 10 anni appoggiano affettivamente ed economicamente il nostro lavoro.

Senza di voi, cari amici benefattori, noi non avremmo potuto realizzare queste opere.

Vi siamo cordialmente grate, anche a nome di tutti i bambini e di tutte quelle persone che a nome vostro aiutiamo. Contiamo su di voi anche per il futuro, ed è con questa fiducia che iniziamo con gioia e con gratitudine al Signore e a voi, questa seconda decade della nostra missione a Dubbo.



## Il Volontariato: una grande risorsa per la Missione!

Fin dagli inizi della Missione abbiamo dato spazio ai volontari. Il loro lavoro, la loro collaborazione ed amicizia, sono state preziose per noi e per la crescita della Missione di Dubbo.

*Diamo spazio alle loro impressioni:*

### Dall'Italia:

1. La mia prima esperienza in Etiopia è iniziata all'aeroporto di Addis Abeba quando, piena di aspettative, dubbi e anche qualche paura, ho trovato ad attendermi due suore. "Elisa"? "Sono io" ho risposto, e loro mi hanno abbracciato. Non un saluto freddo ed educato, di circostanza, ma un abbraccio forte e

caloroso. E' stato il primo abbraccio che ho ricevuto da una persona estranea! E da quel momento mi sono sentita sempre a casa, anche a migliaia di Km di distanza dalla mia città, dai miei familiari ed amici, e dalla mia cultura.

Quando sono arrivata nella missione di Dubbo ed ho conosciuto le persone che in qualche modo avrebbero condiviso con me quelle settimane, mi sono sentita parte di una grande famiglia. Consumavamo i pasti insieme, in un clima di allegria. Ho subito riscoperto quanto sia bello e importante ridere. Nonostante la miseria e la fame che ti circondano, riesci sempre a trovare un motivo per ridere, per sentirti felice di essere lì e di essere vivo!

Prima di partire per l'Etiopia ero spaventata: avevo paura di non riuscire ad aiutare le Missionarie, avevo paura di non riuscire a sopportare la vista dei bambini che hanno fame, avevo paura di non riuscire ad integrarmi in una società e in una cultura diverse dalla mia.

Ma appena sono arrivata a Dubbo, tutte quelle paure sono scomparse, lasciando il posto ad emozioni forti e positive che ti fanno sentire bene e in pace con te stesso.

E' triste vedere i bambini senza vestiti, malati, che percorrono molti Km al giorno per raggiungere la Missione nella speranza di consumare un pasto, ma ti provoca una gioia immensa vederli mangiare, dar loro dei vestiti e la possibilità di curarsi.



Il pomeriggio passavo quasi sempre il mio tempo nell'orfanotrofio, e quando riuscivo a far ridere quei bambini che, nonostante la tenera età hanno vissuto sofferenze enormi, mi sentivo felice come non lo sono mai stata. Era, in assoluto, il momento più bello della giornata.

Durante quelle tre settimane mi sono sentita dire tante volte "Grazie", tante volte e in tante lingue, e tutte quelle volte ho pensato: "Grazie a voi!"

Sì, perché grazie a loro, ho imparato che si può vivere con un solo vestito, con un solo pasto al giorno, senza genitori o famiglia, senza una vera casa. Si può vivere così riuscendo ancora a ridere.

Ed io ho tanti cestiti, tanto cibo da non riuscire a consumarlo tutto, dei genitori ed una famiglia che mi amano, una bella casa... per questo devo ringraziare e ridere ancora più forte.

*Elisa, Volontaria nel 2008*





2. Una piccola riflessione sulla missione di Dubbo, dove, da 10 anni, operano quattro mie Consorelle. Cercherò di dire qualcosa, dico "cercherò" perché è difficile per me esprimere ciò che sento dentro e far capire ciò che vorrei dire e non solo "dire": vorrei, infatti, far sì che chi legge faccia suo il messaggio che questa mia riflessione vuole trasmettere.

Prima di tutto voglio ringraziare le persone che mi hanno dato la possibilità di poter fare per tre volte una così profonda esperienza missionaria, diversa da quella che quotidianamente vivo a contatto con il nostro mondo occidentale. Ciò detto, mi accingo alla stesura della mia relazione.

La Missione di Dubbo, come tanti già sapete, è molto vasta, aperta a molte iniziative e progetti come: la Casa del Bambino Gesù (Centro per la Vita), dove vengono accolti neonati e bambini orfani o abbandonati, due asili, un ospedale, le adozioni affettive (a distanza), un Centro di Solidarietà in cui si provvede alla distribuzione di cibo, acqua, indumenti e si va incontro a tante altre esigenze che ogni giorno si presentano; qui si cura la formazione della donna, delle ragazze aspiranti novizie, il lavoro operaio, la catechesi, ovvero tutto ciò che si può praticare per poter far

vivere le persone il più dignitosamente possibile.

Il mio primo impatto con la missione è stato molto forte: un conto è vedere un CD, un DVD o un video, un altro constatare e vivere ogni giorno, e per anni, questa loro realtà in prima persona, come avviene per le mie Consorelle.

Per prima cosa mi ha colpito molto l'estrema povertà in cui vive questa gente, sempre alla perenne ricerca della "sopravvivenza". Un estraneo se ne accorge vedendo gruppi di persone sempre in cammino: si ha l'impressione di vedere il popolo dell'Esodo con Mosè.

C'è, poi, uno spropositato numero di bambini che



sbucano da tutte le parti, sui cigli delle strade, scalzi, nudi, facendo pascolare una pecora, una mucca o dietro a una gallina. Non parliamo poi del problema delle donne, che vivono una realtà assai difficile da descrivere e di cui si potrebbero raccontare fatti che fanno rabbrivire. Ve ne racconto una.

Andando a messa con Sr. Maria Regina, una mattina abbiamo incontrato una signora singhiozzante e ne abbiamo domandato il perché. Risposta: "Questa notte è morta mia figlia di 17 anni, incinta, e non posso seppellirla perché non ho soldi". Altre volte ti vogliono regalare il bambino perché abbia un futuro migliore...Ogni giorno ti trovi di fronte a situazioni dolorose dovute alla miseria e



fanno ancora più male perché si è consapevoli di essere "impotenti" a soddisfare le loro tante necessità, anche le più essenziali. A questo punto vorrei che questa mia riflessione giungesse alle tante persone di buona volontà perché capiscano che con il loro "contributo", anche economico, possono aiutare le mie Consorelle della Missione di Dubbo a rispondere in modo più efficace alle

impellenti richieste di aiuto che ogni giorno vengono loro rivolte, e, nello stesso tempo, concorrere a restituire dignità a questa povera gente che aspira a condizioni di vita migliori.

Posso, comunque, dire con lealtà e apertamente, che le mie Consorelle fanno dei veri e propri miracoli: dal primo anno in cui mi sono recata a Dubbo al terzo, la Missione si è sviluppata con una vasta attività di promozione verso il villaggio. E non solo: si nota un grande cambiamento anche nella gente, sia a livello culturale, igienico, comportamentale, di rispetto, amicizia e conoscenza, che di partecipazione alle iniziative delle mie Consorelle. In altre parole, la gente ti saluta sorridendo, i bambini corrono ad abbracciarti e i loro occhi brillano di gioia. Non posso non ringraziare le tante persone che con la loro generosità, sia tramite le "adozioni a distanza", sia con offerte,

lavoro di volontariato e molte altre iniziative, danno la possibilità economica alla missione di andare avanti e, nello stesso tempo, aiutano moralmente le mie Consorelle a non sentirsi sole ed abbandonate a se stesse mentre cercano di realizzare delle grandi cose alla Maggior Gloria del Sacro Cuore di Gesù, per il bene dei tanti figli di Dio nelle Missioni di Dubbo.

*Sr. Germana Conde, MSC*

## **DUBBO - La missione compie 10 anni.**

Non è possibile definire all'interno di un macrocosmo, come quello dell'istituzione cabriniana, una graduatoria di merito o di importanza delle iniziative o dei progetti sviluppati e realizzati dall'Istituto per rendere concreta la propria "missione" nella società che ci circonda; sarebbe come voler stabilire se è più importante il cuore o il cervello oppure l'acqua o il pane.

Nell'osservare quanto realizzato sino ad oggi dalle S.M. Cabriniane non si può non rendersi conto che ogni loro azione, ogni loro pensiero che diviene poi realtà concreta, ogni loro iniziativa è equanimente pervasa da quella spinta propulsiva e propositiva che viene definita "il Carisma Cabriniano"; ed ecco, dunque, che la scuola in Argentina, piuttosto che il grande ospedale di Roma, piuttosto che la piccola comunità Russa (?) seppur nella loro palese diversità di impegno, spessore, importanza o grandezza sono realmente e fermamente accomunati da quella spinta carismatica che le pone esattamente sullo stesso piano di grandezza in quanto identica espressione dell'autentico spirito di Santa Francesca Cabrini.

Ma se questo è vero, è altrettanto innegabile che nell'universo cabriniano il punto focale, il progetto di fondo, l'alfa e l'omega dell'esistenza stessa dell'Istituto non possa che essere rappresentato dalla "missione" nella sua accezione più precisa, ossia la necessità di fondo di tutte le componenti della congregazione, di tendere alla realizzazione di un progetto e di un cammino che abbia come scopo finale quello di portare la propria esistenza a servizio dei più poveri tra i poveri e dei più umili tra gli umili portando la Parola di Dio, la dignità di esseri umani ed il pane necessario alla vita in quegli angoli sperduti della Terra ove l'uomo stesso ha dimenticato l'esistenza di un altro uomo.

*"...Creare laddove non esiste nulla tranne che morte, miseria ed ignoranza...", "...Riparare alla sofferenza dell'umanità dando una mano, vicino a*

*Gesù, a chi ne ha bisogno...*" (Nota) con queste parole, che rappresentano l'essenza stessa dell'essere cabriniano, la Madre Generale, all'alba del terzo millennio, in concomitanza con il Giubileo del 2000, avvia il progetto che porterà in brevissimo tempo alla realizzazione della missione cabriniana di Dubbo nell'estremo sud dell'Etiopia mettendo nelle mani di quattro consorelle il grande onere e l'immenso privilegio di costruire proprio laddove non c'è nulla e nessuno che aiuti le genti disperate di quella regione.



### Oggi quell' "idea" compie 10 anni di vita.

Chi di voi, come me, ha avuto la fortuna di conoscere le "suore di Dubbo" e di vivere in prima persona l'esperienza della missione etiopica non ha potuto non far proprio il concetto di "Carisma Cabriniano" dal momento che solo la presenza di una spinta superiore, di un fuoco interiore, di un carisma, appunto, può aver supportato l'Istituto tutto e le quattro suore in particolare in questo lungo e tortuoso decennale cammino che ha portato a far crescere la missione come quello che è, ossia un verde e rigoglioso albero nel mezzo del nulla, all'ombra del quale trova ristoro il viandante stanco ed assetato e nei rami del quale trova rifugio e conforto l'uomo spaventato solo e abbandonato. E' lo stesso ardore che ha consentito ad una delle consorelle della missione di dire:

*"... Ho 67 anni, 50 di vita religiosa di cui 10 in Africa. Sono la persona più felice del mondo..."*(1)

Tentare di condensare la genesi e l'evoluzione della missione di Dubbo in poche righe è impresa improba, tali argomenti hanno riempito le numerose giornate e, soprattutto, serate passate proprio in missione ad ascoltare dalla voce delle sorelle le mille e mille storie, avventure e disavventure che hanno costellato questi dieci lunghi anni di viaggio, le grandi vittorie e le grandi sconfitte, la gioia per ciò che si è realizzato e lo sconforto per quanto ancora resta da fare e, soprattutto, la costante e pesante fatica di trac-



ciare con l'aratro della fede il solco per la semina su un terreno arido, ostile e indurito dalla disperazione e dalla povertà.

Eppure non si può non tentare di far capire cosa sia lo spirito missionario, cosa si affaccia agli occhi di un laico come il sottoscritto che mai avrebbe immaginato di vivere un'esperienza del genere.

Fare missione non è portare cibo e acqua, non è vestire chi è nudo o costruire una casa per chi è senza tetto, fare missione è portare la dignità e la cultura del rispetto della persona laddove queste cose non esistono nella maniera più assoluta; ed allora l'acqua, il cibo, la casa, le necessità materiali divengono strumento per un processo molto più importante e nobile del semplice sfamare e dissetare, divengono strumento di dialogo tra due mondi e due culture totalmente diverse laddove l'una propone, e non impone, un percorso all'altra incentrato sul reciproco rispetto e sul comune rispetto di regole fondamentali di vita.

E' impressionante come le suore, nel nostro primo viaggio a Dubbo, ci abbiano spronato a profondere tutte le energie possibili per "capire" prima di giudicare o intervenire poiché esse stesse prima di proporre un dialogo di evangelizzazione hanno dovuto capire la popolazione che avevano di fronte e rispettarla nella sua cultura, dal momento che non si può insegnare il rispetto se non si è i primi ad essere rispettosi e non si può parlare ai cuori se questi sono ottenebrati dalla diffidenza e dalla paura.

Rispetto, dialogo ed esempio, questo mettono in campo le suore missionarie, questo hanno messo in campo le suore di Dubbo che non hanno offerto pane in cambio di cieca fedeltà o di obbedienza ma hanno offerto un'alternativa fatta di pane, rispetto e dignità.

Ed allora ecco che trova senso la poliedrica attività che svolge la missione etiopica: si costruisce un pozzo per dissetare le genti ma insieme si avvia un progetto di promozione della donna che riporti alla donna stessa la digni-

tà che le compete ma che in questi luoghi è stata completamente smarrita; si promuove l'adozione delle famiglie ma si chiede che un componente della famiglia stessa dedichi un pò del suo tempo e del suo lavoro al mantenimento della missione, ai bambini stessi dell'asilo si offre istruzione e nutrimento ma si lavora affinché sin da piccoli imparino il rispetto per se stessi per gli altri e per le regole. Questo è il vero lavoro della missione, questo è il vero progetto, portato avanti giorno dopo giorno a prezzo di fatiche al cui cospetto costruire mille pozzi o mille case sarebbe un gioco da ragazzi.

Fare la missione è una scelta che contempla fatica e pazienza inenarrabili, eppure è sconcertante vedere con quanta forza, con quanto coraggio e con quanto ardore le suore affrontino tutto questo, testimonianza assoluta ed incontrovertibile dell'esistenza di quel "Carisma" che le accompagna da sempre nel loro cammino.

Ma ciò che lascia più sconcertati e meravigliati è che l'energia che anima colei che del messaggio di Santa Cabrini ha fatto un motivo esistenziale non può non contagiare, in senso positivo, chi, a qualunque titolo, si avvicini a questa realtà provenendo dal mondo laico.

Non si può, infatti, appartenere al mondo cabriniano e non sentire, seppur minimamente, seppur di riflesso, la forza di quell'energia anche all'interno di noi. La prova di tutto questo risiede proprio nella enorme rete di solidarietà che il mondo laico che ruota intorno all'Istituto ha realizzato proprio allo scopo di contribuire in maniera tangibile e concreta alla realizzazione di quelle opere che danno senso all'esistenza dell'Istituto e che contribuiscono a rinnovare, a 100 anni di distanza, intergo ed immutato il messaggio della Santa Madre fondatrice della Congregazione.

E non si tratta certamente di pura e semplice beneficenza che nasce e muore nel momento stesso in cui si è realizzata, si tratta di un qualcosa di superiore, della reale e concreta necessità dell'uomo laico di "condividere" il "progetto" nella sua interezza e nella sua evoluzione nel tempo e nello spazio, si tratta di essere partecipi di un qualcosa che in qualche modo si sente proprio e non semplicemente dovuto.

In tal senso la spinta propulsiva del mondo laico che collabora con l'Istituto è veramente solida e

potente; le iniziative a sostegno dei progetti in generale e delle missioni in particolare si susseguono e si sovrappongono in una sorta di gara atipica: non vince chi arriva ma vince chi partecipa; l'acquisto di una mucca, la costruzione di un pozzo, l'adozione di una famiglia, una donazione economica o materiale rappresentano diversi momenti di un'unica grande marcia prodotta dai laici cabriniani non solo a sostegno della missione istituzionale ma anche e soprattutto a sostegno di noi stessi e del nostro essere cristiani con la fortuna di essere stati almeno lambiti da questo grande carisma.

Non a caso, infatti, i laici cabriniani hanno la peculiarità di riuscire a coinvolgere nella loro personale missione anche i cosiddetti "laici extra-istituto" ossia uomini e donne che nulla hanno a che

fare con le suore cabriniane ma che entrano nella grande rete di solidarietà proprio perché colpiti e convinti dalla dimensione che assume il laico cabriniano: non solo testimone del progetto ma conditore e coautore del progetto stesso, quasi che una goccia di quella maestosa fonte che è il carisma di Madre Cabrini si trasmettesse da uomo a uomo partendo da colui il quale ha avuto nella propria esistenza la fortuna di incrociare la propria strada con quella della congregazione e diffondendosi a macchia d'olio portando con se i

crismi della fratellanza e della solidarietà.

**Patrizio Venturini**

(1) tratto dall'intervista con Suor Maria Regina Canale  
"E in dieci anni il deserto di Dubbo è fiorito"

L'OSSERVATORE ROMANO lunedì-martedì 2-3 novembre 2009.

## Dalla Spagna:

Nel 2007 decidemmo di trascorrere il nostro mese di ferie con le missionarie del S. Cuore nella Missione di Dubbo, in Etiopia.

Non potevamo lontanamente immaginare ciò che avremmo trovato lì, ma oggi possiamo affermare che quella fu l'esperienza più bella della nostra vita; da allora, infatti, continuiamo a trascorrere lì le nostre vacanze e cercando di organizzarci per tempo, in modo da assicurare il nostro servizio di volontariato nella Missione fin dal primo giorno delle nostre ferie.

A Dubbo tutto è diverso, lì si fondono sentimenti di tristezza e di impotenza, ma talvolta si prova



una felicità così grande per cui desideri andare avanti aiutando i bambini, gli adulti e gli anziani a tener viva la speranza. È molto triste constatare come vive quella gente, però è altrettanto gratificante notare come ti accolgano e con quanto affetto ti ricordino.

Visitiamo i "tukul": non hanno acqua, cucinano per terra; il frigorifero e gli armadi non sono altro che ganci infissi nel tetto; non ci sono mobili, dormono per terra su stuoie di falso banano; per coprirsi e ripararsi dal freddo i più fortunati hanno un'unica coperta per tutti i componenti della famiglia, e in alcuni casi sono gli animali a riscaldare l'ambiente nelle fredde notti del "meher".

I bambini e tutta la gente di Dubbo ci abbracciano, ci chiamano per nome, ci invitano nelle loro case, ci offrono il loro affetto e noi, di fronte a tutto ciò, siamo profondamente colpite.

Lì, insieme alle suore, nostre sorelle, trascorriamo ogni anno un mese indimenticabile.

Immancabilmente, l'ultimo giorno di permanenza nella missione non possiamo fare a meno di commuoverci, non solo per la tristezza causata dalla partenza, ma anche perché c'è in noi un misto di gioia per aver fatto qualcosa per gli altri, e, nello stesso tempo, di dispiacere per non essere riuscite a farlo in misura sufficiente per un popolo meraviglioso, che ogni giorno ci fa capire quanto noi siamo fortunate.

Questa esperienza a Dubbo ha senza dubbio segnato la nostra vita per sempre. Dopo molti mesi dal rientro in Spagna il nostro cuore non è con noi, ma è là, con quella gente che ci insegna



ciò che è veramente importante: aiutare e vivere. Torniamo indietro con la valigia piena di esperienze di vita e con il desiderio di tornare un giorno a rivedere tutte quelle persone che consideri come la tua famiglia; per questo, un grazie sincero a tutti coloro che ci hanno fatto l'onore di vivere questa esperienza.

Abbiamo l'obbligo morale di continuare a lavorare a favore e per tutte le nostre famiglie di Dubbo, per far conoscere l'ingiustizia di cui sono vittime e collaborare affinché il diritto all'educazione, alla salute e ad una vita dignitosa, non sia più soltanto un ideale da raggiungere, ma si trasformi in realtà.

*Betam amessegginallehu (tante grazie)*

**Celia e Loli (2009)**

Gesù che nasce, ci renda capaci di accogliere  
la luce che viene dal suo Vangelo  
per essere sempre più portatrici di amore,  
di speranza e di vita nel cuore dell'umanità sofferente.



Auguriamo con gioia

**BUON NATALE  
E BUON ANNO 2010!**

# Un dono prezioso per il decennio

Un ponte!

Lo abbiamo chiamato "Sorriso" per la grande gioia che esso ha dato alla gente dei villaggi circostanti, che ora, grazie a quel ponte, può facilmente accedere alla cittadina di AREKA.

Un sentito e riconoscente grazie ai benefattori italiani e spagnoli che hanno reso possibile e realizzabile questo sogno!



**P  
R  
O  
G  
E  
T  
T  
O**



## **PONTE SORRISO**



**2  
0  
0  
9**



**DUBBO**



**AREKA**



### **Missionary Sisters of the Sacred Heart of Jesus**

Catholic Mission - P.O. Box: 24 - Wolayta - Soddo - Ethiopia

E-mail: dubbomission@hotmail.it - Sito: [www.actiweb.es/crear-sonrisas](http://www.actiweb.es/crear-sonrisas)

*Per partecipare ai Progetti, inviare il vostro contributo specificando chiaramente nella causale "Pro Etiopia" e a quale Progetto si riferisce, utilizzando il C/C postale n° 58910027 oppure tramite bonifico bancario, IBAN: IT 41 V 031 0403 2060 0000 0080 103*